

LA BUONA NOTIZIA



4.04.2021 | Domenica di Pasqua

N°1

PERCHÉ UN GIORNALINO DEI RAGAZZI?

Gli avvisi del progetto, come ogni partenza che si rispetti, sono stati un po' rallentati anche a causa dell'indizione di una nuova zona rossa a metà marzo che inaspriva ulteriormente i divieti già in vigore per contenere la diffusione delle varianti del mese precedente, ma questo non ha assolutamente messo freni all'entusiasmo dei ragazzi.

Perché un giornalino dei ragazzi?

Perché la passione coinvolgente di alcune ragazze è capace di smuovere cuori intiepiditi da più di un anno di pandemia, perché, in un racconto spontaneo di ciò che scaldava loro il cuore, trova linfa nuova quell'anelito a una condivisione più autentica e a una comunione più concreta, che tutti hanno avuto sulle labbra come mesi scorsi.



Così il progetto, partito come una provocazione durante i preparativi per la visita pastorale dell'Arcivescovo Mario, ha poi preso forma nei giorni successivi, intercettando desideri e pensieri di amici, animatori ed educatori. Non vuole essere un giornalino solo per ragazzi, quanto piuttosto un servizio, uno strumento che dai più piccoli è offerto alla comunità intera per aprire percorsi di fraternità nella ricerca costante dell'incontro con Gesù. Non vuole porsi dall'alto al basso nei confronti della comunità, quanto piuttosto suscitare spunti di riflessione e condividere i percorsi di fede nell'auspicio di favorire nella comunità una maggiore comunione tra le diverse generazioni che la compongono. Papa Francesco, affidando la preparazione della via Crucis del Venerdì Santo a bambini e ragazzi, ricorda alla Chiesa la loro dimensione evangelizzatrice, questi nostri fratelli e sorelle più piccoli, vogliono mettersi in gioco, cercando di essere sale e luce per la comunità. Sosteniamoli con affetto nella gioia! Buona Pasqua! Don Fabio

VANGELO

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo". E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono".

Nella preghiera con il Padre suo Gesù, esultando di gioia, gli rende lode perché ha scelto di rivelarsi ai piccoli. La figura dei piccoli ricorre più volte nei Vangeli ed essi sono sempre presentati come l'esempio più vero e sincero per vivere in maniera autentica una vita cristiana. Piccoli non rappresenta solo i minori di

età, ma è un termine più ampio che comprende diversi aspetti: infatti, nei racconti evangelici, Gesù mostra un occhio di riguardo per gli ultimi, quelli che non contano, gli scartati. Tra questi rientrano certamente i malati, i poveri, i più bisognosi, che nella percezione comune mancano di qualcosa. Gesù ci comunica che proprio lì Dio si rivela perché questi vivono in umiltà e con il cuore aperto, riconoscendo di non essere in grado di farcela da soli. Tra questi rientrano anche i bimbi, che nelle folle più di tutti vogliono stare con Gesù in semplicità, vogliono giocare con Lui, vogliono sane attenzioni, sono curiosi, sono felici che stia con loro e lo accolgono con gioia per fare festa con Lui. Il bambino, per antonomasia, è l'essere più delicato e fragile, desideroso di amore e privo di qualsiasi tipo di giudizio: infatti, non gli importa di come sono gli altri, ma accetta tutti senza distinzione. La curiosità e la voglia di crescere è ciò che caratterizza i piccoli, e così, ogni novità è da loro assimilata con grande stupore ed entusiasmo. Gesù ci testimonia che Dio si manifesta in sguardi che si lasciano coinvolgere, in cuori che si appassionano e non in quelli dei sapientoni. Essi invece pensano di sapere sempre tutto e di non aver bisogno di niente,

sono convinti di essere superiori e non vedono nell'altro qualcuno cui tendere la mano, quanto più qualcuno contro cui puntare il dito. I loro cuori sono duri, protesi ai loro interessi, agli affari economici, alla ricerca del potere. Gesù invece, con uno stile che lascia senza parole, capovolgendo ogni nostro schema su Dio, si identifica con i piccoli, al punto che possiamo dire che sulla sua Croce si manifesti come l'infinitamente Piccolo per eccellenza.

Con il cuore aperto allo Spirito del Risorto e con uno sguardo originale, rivolto verso grandi orizzonti, abbiamo il desiderio –sappiamo quanto siamo felici e vogliamo fare di tutto per trasmetterlo– di metterci al servizio della nostra comunità. Come Maria di Magdala la mattina di Pasqua, così anche noi, nel nostro piccolo, ci sentiamo chiamati a questa missione: come sorelle e fratelli, insieme, annunciare la buona notizia che Gesù vive in mezzo a noi.



Sofia De Prezzo

MONDO

LUCA ATTANASIO E IL CONGO

Nella mattinata del 22 febbraio 2021 l'ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo, Luca Attanasio è rimasto coinvolto in un'imboscata condotta da miliziani armati contro mezzi dell'ONU, trovando la morte. La causa dell'attacco non è ancora certa, si pensa che l'obiettivo fosse quello di sequestrare personale dell'ONU per ottenere un riscatto. Attanasio viaggiava sull'autovettura della MONUSCO, l'operazione di peace-keeping (l'insieme delle attività politiche e militari gestite da Forza internazionali, che ha lo scopo di consolidare la pace negli stati in cui questa è fragile) attiva nella RDC dal 1° luglio 2010.

Luca Attanasio, nato a Saronno, si spende fin da piccolo nel sociale, partendo dalla sua comunità, la realtà a lui più vicina: "Da adolescente, insieme ad altri suoi amici, Luca fondò il 'gruppo Aurora' -ricorda don Angelo Gornati, parroco della chiesa di Limbiate che il diplomatico frequentava da ragazzo-. Questi giovani avevano il compito di seguire ed andare a trovare gli anziani malati della comunità. Più avanti fondò anche un altro progetto che si occupava di ragazzi disabili, organizzando per loro gite e vacanze". È diventato quello che è perché ha saputo custodire forti ideali maturati negli ambienti comunitari e trasportarli nel suo impegno professionale.

Questa è una testimonianza che ci porta a intuire quanto l'oratorio sia un luogo fondamentale per la formazione di noi ragazzi dove impariamo valori che,

uniti a competenze, generano vocazioni a servizio del prossimo e della pace nel mondo. Lascia tre figlie piccole e la moglie con cui condivideva una grande associazione, Mama Sofia, che si occupa di donne e bambini in difficoltà.

Nella predica dei funerali il vescovo della diocesi di Milano, mons. Delpini, immagina un dialogo tra Dio e Luca pensando che il diplomatico possa parlare del nostro mondo così: "Vengo da una terra in cui la vita non conta niente, vengo da una terra dove si muore e non importa a nessuno, dove si uccide e non importa a nessuno, dove si fa il bene e non importa a nessuno. Vengo da una terra in cui la vita di un uomo non conta niente e si può far soffrire senza motivo e senza chiedere scusa." La sua missione sulla terra era proprio quella di combattere questo mondo ingiusto, corrotto e malato, non accontentandosi dell'empatia e della pietà ma impegnandosi in prima persona per migliorarlo, a costo di perdere la vita.

L'attività di cui si stava occupando Attanasio, MONUSCO, riprende la missione MONUC, delle Nazioni Unite istituita nel luglio 1999 per monitorare il cessate il fuoco durante la guerra del Congo.

Ma perché l'ONU è dovuta intervenire? Tutto ha inizio dal genocidio ruandese tra Hutu e Tutsi, una delle guerre civili più sanguinose del continente africano. A seguito di infruttuosi tentativi di pace e anzi col crescere delle violenze delle milizie di etnia Tutsi, più di due milioni di Hutu ruandesi migrano nella RDC, dove per difendersi si uniscono agli oppositori del governo dando inizio a una lunga stagione di instabilità politica in tutta la regione dei Grandi Laghi. Per circa tre anni atti di guerriglia e fatti di sangue sono all'ordine del giorno, finché nel 1999 l'ONU si decide a intervenire: grazie agli Accordi

di Lusaka, firmati dai sei Stati africani coinvolti si organizza la missione MONUC, che avrebbe dovuto impegnarsi nel garantire la pace tra i popoli, tentare di risolvere i conflitti in corso, proteggere i civili e i difensori dei diritti umani costantemente minacciati. Attualmente i conflitti in molte zone sono ancora accesi, la corruzione è altissima, le strade sono impraticabili, la sanità è molto arretrata così come i servizi sociali. La cooperazione non è così facile e non si riesce a mantenere un clima di pace dopo decenni di attività diplomatiche: le persone incaricate di proseguire le attività rischiano la vita ogni giorno. Il 18 dicembre 2020 l'ONU ha deciso di estendere nuovamente il mandato fino al 20 dicembre 2021, perché la situazione non si è ancora stabilizzata totalmente e tutti gli obiettivi prefissati non sono ancora stati raggiunti.

Attanasio a novembre aveva ricevuto il Premio Nassirya per la pace nel 2020 e in quella occasione aveva ribadito che: «In Congo parole come pace, salute, istruzione, sono un privilegio per pochissimi, e oggi la Repubblica Democratica del Congo è assetata di pace, dopo tre guerre durate un ventennio». Perché continuare a combattere? Luca risponderebbe che è una missione, a volte anche pericolosa, ma si ha il dovere di dare l'esempio per raggiungere una situazione di pace mondiale. Come ricordava anche Papa Francesco nella Giornata Mondiale della Pace del 2017: "La violenza non è la cura per il nostro mondo frantumato".

Sofia Garlaschelli
Sofia De Prezzo

COMUNITÀ RISCOPRIAMOCI UNA GRANDE FAMIGLIA

Fraternità, questa è la parola guida che ci ha accompagnato durante questo periodo di Quaresima. Questo termine, se non approfondito, può rimanere un concetto astratto, una bella idea a cui ci si può abituare e che si può rischiare di dare per scontata. Sì, siamo tutti fratelli ma questo cosa significa?

Dal punto di vista ecclesiale, all'interno delle comunità, tutti i credenti si sentono fratelli tra di loro con un affetto amichevole, che spesso sfocia nella realizzazione di congregazioni. In queste i membri sono, per la maggior parte, religiosi che cercano di aiutare il prossimo, soprattutto i più bisognosi, realizzando opere di beneficenza per gli emarginati, i senzatetto o le persone in povertà. La nostra è una comunità edificata sulla fraternità, però occorre stare attenti: quando si parla di fraternità, non si tratta

di una semplice benevolenza verso chi è in difficoltà, ma è quell'elemento iniziale su cui si basano i nostri comportamenti, il cuore pulsante del nostro agire. La ricerca della dimensione fraterna trae origine dall'urgenza di superare la cultura dello scarto e di promuoverne una dell'incontro, per raggiungere la realizzazione di un mondo più giusto e pacifico. È proprio qui che il nostro cammino di Quaresima si è focalizzato: dare importanza e mettere in pratica questa parola che, a volte, ha bisogno di essere rispolverata. La nostra comunità si è lasciata provocare da papa Francesco che proprio a questo tema ha dedicato la sua ultima lettera enciclica Fratelli Tutti. La proposta è stata molto ricca e distesa nel tempo con un incontro a settimana di carattere educativo-spirituale ed è stata articolata in due momenti: un primo, più classico e tradizionale, è stato quello degli esercizi spirituali, un insieme di meditazioni e di preghiera offerti da una guida spirituale in un clima di silenzio, e un secondo, più innovativo, quello di incontri serali nei venerdì di Quaresima che partendo dall'ascolto di alcune testimonianze aprissero i nostri cuori alla preghiera.

Gli Esercizi Spiritual della nostra comunità si sono svolti nella Chiesa di San Paolo nelle serate del 1-2-3 marzo e sono stati guidati da don Luca Violani, parroco di San Giuliano Milanese. La proposta dei Venerdì di Quaresima ha visto la partecipazione di don Mario Antonelli il 26 febbraio, della dott. in Psichiatria Stefania Borghetti il 12 febbraio, della coordinatrice Caritas-IPSIA Silvia Maraone il 19 marzo e della dott. in Pittura e Arti visive Altea Calastri il 26 marzo. Durante questo periodo perciò, siamo stati incoraggiati a vivere al meglio la relazione con i fratelli, ricordando che ognuno di noi può esserci per l'altro, non per forza facendo grandi gesti, ma anche con la semplicità di un ascolto ricevuto o uno sguardo d'intesa donato. Questo percorso è stato molto importante, in particolare per un periodo difficile come quello che stiamo vivendo, in cui ci troviamo sempre più spinti verso un pensiero di tipo egoistico invece che comunitario. D'altronde quale parola rappresenta meglio il concetto di comunità se non fratellanza?

Cristina Vitolo
Noemi Proserpio

RAGAZZI COMPAGNI DI VIAGGIO

Più volte in quest'anno ci siamo imbattuti in un paragone azzardato, ma efficace: tempo di pandemia, tempo di guerra. Con il passare dei giorni risulta sempre più evidente che un male più subdolo si nascondesse dietro la pandemia: il ritorno galoppante di un individualismo egocentrico, che ha fatto dimenticare ben presto gli slogan Insieme ce la faremo. Andrà tutto bene. Ne usciremo migliori... Ricordando quelle reazioni spontanee e intuendone un valore promettente, nonostante le faticose complicazioni di una ripartenza incompiuta, le equipe degli educatori hanno condotto una riflessione che ha avuto come esito la scelta di affiancare i cammini educativi dei ragazzi da una figura di spicco della letteratura mondiale: John Ronald Reuel Tolkien. Perché proprio lui?

L'autore britannico vive l'esperienza drammatica delle due guerre mondiali, eppure con la sua creatività smisurata compone opere piene di luce e di speranza. Racconti in cui i personaggi sono traghettati da un tempo di oscurità, guerra e paura verso una stagione segnata dalla pace e dalla convivenza fraterna: l'inizio di una nuova era. Così sono stati scelti lo Hobbit per il

cammino dei preadolescenti, mentre per quello degli adolescenti Il Signore degli Anelli. Entrambe queste storie educano ad aprirsi all'altro, non ritenendolo come un pericolo o una minaccia, ma un fratello o una sorella da amare e di cui potersi fidare.

L'obiettivo dell'utilizzo di questi due filoni narrativi è di aiutare i ragazzi a coltivare il desiderio della relazione con il Signore Gesù e di approfondire cosa ci comunica con il suo Vangelo. Come accade ai discepoli, i racconti tolkeniani ci presentano personaggi che, partendo ciascuno dalla propria storia personale, trovano la piena realizzazione di sé nella dimensione comunitaria. Stupenda è l'immagine della compagnia. Infatti, come nei Vangeli Gesù raccoglie i primi chiamati nella compagnia dei 12, così Lo Hobbit parla della Compagnia di Thorin Scudodiquercia e Il Signore degli Anelli della Compagnia dell'Anello. Questa parola fa pensare a un gruppo di amici, che condivide ciò che dà sostanza e nutrimento alla vita: è l'esperienza della Chiesa. La compagnia di Thorin è costituita da Gandalf il Grigio, uno stregone onesto e sempre disponibile a compiere il bene: è formata da tredici nani accomunati dall'unico scopo di riconquistare la propria casa, la Montagna Solitaria che è stata occupata con prepotenza da un enorme drago chiamato Smaug, e da Bilbo Baggins, uno hobbit, il protagonista del romanzo.

La Compagnia dell'Anello, invece, è costituita da Elrond, un mezzoelfo e signore di Gran Burrone, che ha convocato i rappresentanti dei popoli della Terra di Mezzo per cercare di contrastare l'avanzata del male. Stabilita la missione, entrano in questa unione, lo stregone Gandalf il Grigio, l'elfo Legolas, il nano Gimli, gli uomini Aragorn e Boromir, e quattro hobbit, tra i quali Frodo Baggins, colui che dovrà distruggere l'Anello.

Questo articolo vuole essere una condivisione introduttiva: altri aspetti un po' più approfonditi saranno trattati nei prossimi numeri. Solo facendoci compagni di viaggio dei nostri ragazzi, sarà possibile scoprire se le due compagnie compiranno la loro missione o se cadranno a causa di varie difficoltà. Solo rimanendo fedeli gli uni agli altri lungo il cammino sarà possibile essere protagonisti attivi e testimoni di un cambiamento radicale secondo il Vangelo.



Francesco Navarra
Mattia Perricone

INTERVISTE

Si intervistano Miriam e Sara, le artefici di questo progetto pastorale

1. Ciao ragazze. È un piacere potervi intervistare. Parlateci un po' di voi...

Miriam: Mi definisco una persona non molto creativa. Cioè se sono in coppia con Sara, mi vengono più facilmente le idee. Con Sara riesco a tirare fuori la creatività, il mio lato creativo esce fuori. Mi definisco anche una persona dolce.

Sara: Ciao a tutti! Io sono Sara Balotta, sono nata il 29 Aprile, frequento questa comunità e mi piace. Le mie passioni sono: leggere e scrivere, ascoltare tanta musica, ballare. Confesso che mi piace molto andare a scuola, mi piace studiare e apprendere cose nuove e quindi proprio per questo ho scelto di fare il giornalino insieme alla mia socia Miriam.

2. Come è nata l'idea del giornalino?

Miriam: L'idea è nata grazie alla scuola. Io e Sara volevamo far conoscere alle persone che

frequentano la Chiesa i progetti della nostra comunità. Ad esempio le attività per i bambini, le attività per i preadolescenti e gli adolescenti. Insomma tutte le varie attività che la comunità porta avanti.

Sara: L'idea del giornalino è nata semplicemente perché volevamo far conoscere alla nostra comunità i nostri più grandi progetti, e soprattutto far innamorare quelli che non la frequentano.

3. Chi sono i vostri ispiratori?

Miriam: Per me sono di ispirazione la letteratura e la poesia, ma anche le canzoni con i loro testi. Insomma traggo ispirazione da diverse fonti.

Sara: Per quanto riguarda la vita io penso i miei genitori perché mi danno l'esempio e i miei nonni ma anche qualche amico stretto che mi sta accanto. Per quanto riguarda il giornalino, ovviamente sono stati gli educatori e il Don Fabio.

4. Cosa vi aspettate da questa iniziativa?

Miriam: Mi aspetto che l'iniziativa del giornalino possa creare ancora più comunità, possa riunire ancora più persone. Mi aspetto che possa far conoscere ancora di più alle persone ciò che

viviamo qui nella comunità e ciò che accade anche nel mondo.

Sara: Di certo le aspettative sono altre, secondo me persone molto responsabili e molto brave. Ad esempio le intervistatrici che ci stanno intervistando in questo momento. E soprattutto penso che la redazione sia volenterosa e desiderosa nel fare questo progetto in modo buono, quindi sono sicura che usciranno cose buone.

5. C'è qualcosa di speciale che avete in mente per il giornalino?

Miriam: Per quest'anno speriamo di ampliare via via il progetto, facendolo conoscere sempre di più e facendo in modo che sempre più persone contribuiscano al progetto.

Sara: Per quanto riguarda me, non ho delle idee che mi vengono al momento, semplicemente ho tanta voglia di mettere in luce e migliorare aspetti della comunità e di tutte le persone che compongono questa. Magari dato che io sono una chierichetta, vorrei fare appassionare qualche ragazzo ai chierichetti per far sì che dopo di noi ci sia ancora qualcuno e l'altare non rimanga vuoto.

Chiara Oro
Anna Scateni

CULTURA

ACQUA: BENE COMUNE?

L'acqua, semplicissima molecola polare composta da due atomi di idrogeno e uno di ossigeno, è talmente importante nella vita dell'essere umano che è l'unico composto esistente in natura ad avere tre nomi diversi per i tre diversi stati: acqua, ghiaccio e vapore. Inoltre, è proprio sull'acqua che abbiamo fondato anche il Sistema Internazionale per le misure [1Kg = 1L di acqua = 1 dm³ d'acqua]. Del resto, è un bene necessario per la nostra sopravvivenza per due motivi: primo per un fatto fisiologico, perché in quanto esseri viventi abbiamo bisogno di un quantitativo di acqua giornaliero costante. Secondo per tutto ciò che facciamo con l'acqua: c'è da ricordarsi che è grazie a questa se possiamo coltivare i prodotti agricoli, mantenere gli allevamenti e far funzionare le industrie e le centrali elettriche.

Per noi uomini l'acqua, nel tempo, è diventato qualcosa di misterioso e già le testimonianze dei filosofi greci ce lo confermano: Talete per primo l'aveva identificata come *Αρχή*, archè, ovvero principio del cosmo. Altri, come Eraclito, utilizzavano l'acqua e i fiumi come immagine ricorrente per spiegare concetti che potevano risultare complessi.

Ritornando indietro nella storia, le principali popolazioni dell'antichità trovano nell'acqua non solo una divinità da omaggiare, ma anche il principale mezzo per provvedere ai loro fabbisogni. Fra tutti, il popolo di Israele è risultato nei secoli molto abile nel saper spostare o

accumulare le masse d'acqua: esempio ce lo danno il tunnel di Ezechia, che riforniva d'acqua la cittadella di Gerusalemme, e le numerose cisterne sotterranee, che dovevano immagazzinare le acque piovane durante i periodi di siccità, entrambe opere risalenti al 700 a.C. Tutt'ora in Israele sussistono metodi per l'approvvigionamento di risorse idriche al territorio, in linea con le più recenti tecnologie, come il desalinizzatore nell'impianto di Soreq, in grado, attraverso numerosi processi di filtraggio, di rendere potabile l'acqua del mare.

Un altro territorio desertico che, nel presente, cerca di sfruttare il progresso per rendere florido il suo territorio è la California. Negli ultimi tempi questo stato è diventato protagonista di un enorme processo di anti-desertificazione, creando per questo un enorme mercato dell'acqua potabile, soggetto spesso a speculazioni finanziarie, al punto che per cercare di stabilizzare e controllare questo mercato una società americana ha deciso di dare un punto di riferimento fisso quotando, di fatto, l'acqua in borsa. Questa operazione, per quanto utile possa sembrare, va incontro ad un quesito etico non da poco: in questo modo l'acqua diventa una delle commodities, risorse naturali a prezzo fisso come petrolio, gas naturale e oro. Nulla ci vieta di rimanere indifferenti rispetto a questi fatti, di dire che tanto tutto ciò accade da altre parti del mondo, non di certo qui in Italia, dove di acqua ne abbiamo in abbondanza. Non dobbiamo dimenticare tuttavia che anche qui qualche anno fa siamo andati a votare per un referendum in tema alla privatizzazione dell'acqua. Di fatto se il referendum non fosse passato ora ci troveremmo a trattare la nostra

cara acqua come una merce, più che come un bene in sé, appartenente all'essere umano in quanto essere vivente e non in quanto consumatore. Quindi è davvero giusto sfruttare l'acqua per ricavare denaro? Ma c'è un'altra domanda che mira ancora di più al cuore della questione (in cui rientrano gli esempi di Israele e California): è davvero giusto utilizzare i mezzi e le tecnologie che abbiamo oggi per modificare la natura del mondo? Secondo la società dei consumi assolutamente sì, perché abbiamo bisogno sempre di più spazio per vivere, peccato solo che questo comporti moltissimi sprechi che il pianeta non si può permettere e come dovremmo sapere bene dove si elimina un deserto se ne forma un altro nel luogo in cui l'acqua è stata tolta.

Il 22 marzo è stata la Giornata Mondiale dell'Acqua e sono state spese molte parole in tema: un dato che dovrebbe molto colpire noi che possiamo permetterci di sprecarla è il fatto che una persona su tre nel mondo non ne ha un accesso continuo, nella maggior parte dei casi perché mancano le tubature per trasportare l'acqua. A dare una luce di speranza sulla situazione sono i programmi delle organizzazioni mondiali tipo l'ONU che promettono entro il 2030 accesso idrico per tutti nel mondo, ma anche i singoli stati con le riforme per la transizione ecologica. Con il riscaldamento globale i problemi in tema si moltiplicano, ma se anche tutti noi, nel nostro piccolo, ci impegniamo a custodire l'acqua potremmo costruire un futuro per il nostro pianeta.

Rocco De Prezzo
Chiara Vitolo
Marco Cagnoni

PRIMO NUMERO IN OMAGGIO

